

**Impegnate 10 coop sociali cui sono stati assegnati 7 milioni per 900 profughi  
Il 54 per cento delle spese è destinato agli alloggi, dall'affitto alle bollette**

## **L'ospitalità nei comuni costa oltre 26 milioni**

di Michela Zanutto UDINE La metà delle spese destinate al sostentamento dei migranti serve a garantire loro un alloggio. A fare il punto sul sistema di accoglienza del Friuli Venezia Giulia è la Rete dei Numeri pari di Libera Fvg, che per la prima volta ha raccolto tutti i dati sul fenomeno in un audit civico sull'accoglienza, incentrato in prevalenza sulle interviste a dieci cooperative sociali regionali. Il report è stato presentato ieri al Centro Balducci di Zugliano durante il convegno "Accoglienza migranti in Fvg: chi, come, con quali risorse...". I costi

Nel 2016 lo Stato, attraverso i bandi delle Prefetture, ha destinato all'accoglienza 26 milioni 127 mila euro. Di questi, 7 milioni sono stati assegnati alle 10 cooperative sociali intervistate nell'audit, che li hanno utilizzati per l'accoglienza di 900 persone. Questo dato rappresenta il 45 per cento circa del totale dei fondi stanziati a favore delle cooperative sociali. Alloggio: la spesa maggiore

Ben il 54 per cento del totale degli stanziamenti viene destinato all'alloggio (fitti passivi, albergo, cauzioni contratti di affitto, utenze); il 28 per cento al sostegno della vita dei migranti (materiali di consumo, vitto, spese ricreative, trasporti, pocket money); il 15 alla retribuzione degli operatori; il 3 per cento all'accoglienza (pulizie, igiene personale, spese mediche, per permesso di soggiorno, premi assicurativi). Le variabili

Le voci di spesa però non sono per tutti uguali. Paolo Tomasin, che insieme a Gianni Cavallini, ha condotto l'audit, ha sottolineato la variabilità delle percentuali di costo, rispetto alla media, fra i diversi soggetti oggetto dell'indagine. «Per le retribuzioni degli operatori si oscilla, infatti, fra il 6 per cento e il 38 per cento mentre per l'accoglienza si passa dal 22 al 77, così come le spese per l'alloggio che variano da 0 a 65 per cento», ha detto Tomasin. Chi è stato accolto e dove

I dati hanno evidenziato come, nel 2016, le cooperative sociali abbiano accolto 900 migranti provenienti in prevalenza da Pakistan e Afghanistan. E si è trattato di maschi sotto i 40 anni (qualche famiglia con donne e bambini) che in buona parte conseguono il riconoscimento dello status di protezione internazionale. Le strutture di accoglienza utilizzate dalle cooperative sociali intervistate sono 116 fra appartamenti, comunità, alberghi ed ex caserme. Le strutture hanno una dislocazione territoriale diffusa, sono private, ma anche pubbliche, dotate di riscaldamento e wi-fi e prevedono un coinvolgimento degli ospiti nella gestione quotidiana delle stanze: pulizie, piccoli lavori di manutenzione.

I bandi delle Prefetture

Dal ministero sono stati assegnati al Friuli Venezia Giulia oltre 26 milioni di euro nel solo 2016 per la gestione dei migranti. Alla provincia di Udine sono stati assegnati 6 milioni 387 mila euro per circa 600 posti; 9 milioni 240 mila euro alla Destra Tagliamento (800 posti); un milione e mezzo per l'Isontino e 9 per Trieste. Nelle tabelle pubblicate qui sopra, le province di Gorizia e Trieste hanno il dato aggregato per gli anni 2016 e 2017, poiché nel solo 2016 le cooperative prese in esame non erano attive in quei territori.

Attività messe in campo

Le cooperative sociali hanno organizzato corsi di italiano (8 o 10 ore la settimana), e corsi professionalizzanti. In più sono state messe a punto attività di autogestione che prevedono la pulizia degli alloggi, la preparazione dei cibi, la

spesa, piccole manutenzioni e pulizie. Organizzate anche attività culturali e ricreative di socializzazione, sport, volontariato (laboratori, manutenzioni e sfalcio del verde), oltre a limitate attività lavorative e occupazionali. Cosa non funziona Durante l'incontro, moderato dal giornalista Davide Vicedomini e aperto da don Pierluigi Di Piazza, è stato presentato anche un focus sulle problematiche rilevate durante l'analisi: sono emerse una mancanza di strumenti di valutazione degli investimenti sugli ospiti in termini di empowerment dei migranti, alcune difficoltà in termini di interazione con i centri per l'impiego e un rapporto poco sviluppato con i servizi sociali comunali. Ciò che funziona Buone le collaborazioni con gli enti di formazione, le associazioni sportive, di volontariato, culturali, con le parrocchie, le aziende in cui è stato possibile effettuare stage e tirocini. Anche le ricadute occupazionali sono positive: «Le persone occupate nell'accoglienza sono un centinaio - ha spiegato Tomasin -. Si tratta di educatori, mediatori, psicologi, insegnanti di italiano, operatori di integrazione linguistica, assistenti sociali, esperti giuridici e di logistica. Le attività possono rappresentare anche delle occasioni di occupazione per disoccupati».

**Di Lenardo (Cri): la permanenza nelle strutture è limitata**

**Don Di Piazza: non si alimentino paure per gonfiare la realtà**

## **Arrivi in netto calo ma c'è chi fa la spola da un Paese all'altro**

di Michela Zanutto UDINE Gli arrivi sono in calo, ma serve il dialogo per convivere con i residenti. «La Cavarzerani di Udine può accogliere oltre mille unità, ma in questo momento ci sono 200 persone», ha spiegato il direttore del Comitato provinciale della Cri di Udine, Fabio Di Lenardo. Da don Pierluigi Di Piazza, invece, arriva il monito al dialogo. «In questa fase i numeri sono in calo - ha rimarcato Di Lenardo -. Davanti alla diminuzione degli arrivi quindi c'è maggiore disponibilità di accoglienza sul territorio e anche la permanenza è variata. Non è un caso se a Udine la stanzialità nelle strutture di accoglienza è limitata nel tempo, ma è merito della validissima commissione che sta lavorando per migliorare il servizio». Inoltre, i migranti arrivati nel 2018 non provengono da Pakistan o Afghanistan, ma «sono cittadini extracomunitari che giungono da altri Paesi dell'Unione Europea che hanno rifiutato loro la protezione - sono ancora le parole del direttore della Cri di Udine -. Rientrano in Italia perché ritentano la carta dell'accoglienza, ma stando al trattato di Dublino bisogna decidere di chi è la competenza». Ma è necessario rassicurare chi ha paura, è il "comandamento" di don Di Piazza. «Le paure sono un sentimento umano da non allontanare né disprezzare - ha sottolineato don Di Piazza -. Sono un dato reale per chi le vive, ma non vanno alimentate facendo percepire alle persone una insicurezza che è molto più grande di quello che è nella realtà. Elaborare le paure significa sedersi insieme, ragionare sulle situazioni e cercare delle strade per risolverle. Il modo migliore di favorire il superamento è rimuovere gli ostacoli per cui c'è la paura». E ancora: «Se, per esempio, esaminiamo i lavori che fanno i migranti, beh, non sono quelli che i giovani italiani sono disposti a fare. La situazione è complessa ed è inutile negare questa complessità, ma va affrontata in modo razionale con motivazioni etiche che sono quelle dei diritti umani fondamentali», ha detto don Pierluigi. Davanti a

un'analisi tanto lucida però «troppo spesso si oppone un atteggiamento che chiamo della emotività irrazionale - ha spiegato il sacerdote -. Vuole dire che io sento una cosa e senza neanche approfondire la questione, oppongo subito un no a prescindere. È a questo punto che scattano i meccanismi del "sono troppi, perché tutti da noi", o "prima noi e poi loro". Concetti che vengono smentiti dai numeri. Ecco perché dico che sono concetti che andrebbero esaminati. Ma la nostra politica, quando non cavalca le paure, non ha il coraggio di affrontarle in modo adeguato perché teme di perdere i consensi». Al Centro Balducci di Zugliano trova ospitalità una cinquantina di persone, metà in convenzione e il resto in solidarietà. «La nostra è una esperienza trentennale cominciata nella casa parrocchiale con tre persone e poi cresciuta - ha rimarcato don Di Piazza -. Abbiamo conosciuto persone in condizioni esistenziali diverse e il Balducci è diventato un centro di promozione culturale sul tema. La questione dei migranti non è una fra le altre importanti della storia dell'umanità attuale, ma è la più importante. È la dirimente rispetto a ogni altra perché dentro a questa situazione se ne concentrano altre che sono le cause strutturali che forzano le partenze di queste persone. In tutto il mondo c'è gente in movimento, ma il nostro mondo che fa finta che non sia così ed è estremamente ingiusto. La prima strada sarebbe dunque rompere le complicità con il sistema della guerra, dell'ingiustizia e dell'iniquità», chiude Di Piazza.

## **La promessa di Bolzonello: diecimila posti di lavoro**

# **verso il voto**

di Viviana Zamarian UDINE Si scrive occupazione, si legge futuro. L'obiettivo è chiaro: creare nei prossimi due anni 10 mila posti di lavoro arrivando a 20 mila al termine del prossimo mandato. Per raggiungerlo il candidato del centrosinistra alla presidenza del Fvg Sergio Bolzonello ha annunciato due misure. La prima: tagliare, per i primi cinque anni, l'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) per ogni contratto a tempo indeterminato stipulato. La seconda: intervenire sull'Imposta sul reddito delle società (Ires) con un abbattimento del 2 per cento. Per un costo, a carico della Regione, complessivamente di circa 20 milioni di euro. Misure «concrete, non come quelle di chi annuncia 20 mila posti di lavoro senza spiegare come farà perché ha letto il mio programma ma senza guardare il dettaglio». Bolzonello tuona contro Sergio Bini, leader di Progetto Fvg. Ma anche contro Riccardo Riccardi: «Visto che il candidato Massimiliano Fedriga non partecipa mai ai confronti, manda Riccardi che al congresso della Uil di Pordenone si presenta come candidato vicepresidente. Il che è semplicemente assurdo. Non mi risulta poi che Riccardi sia candidato alle prossime elezioni». Polemica a parte, si ritorna a parlare di occupazione. «Si tratta di misure - ha affermato ieri in una conferenza stampa - che rappresentano la continuazione del lavoro profondo fatto in questi cinque anni per dare ulteriore qualità e certezza ai cittadini della nostra regione. Un lavoro che, attraverso Rilancimpresa, aveva già iniziato ad abbattere l'Irap e che ha fatto recuperare 10 mila posti di lavoro. Nel 2008 avevamo 518 mila occupati, nel 2013 sono crollati a 495 mila e per questo abbiamo dovuto attivare misure straordinarie per attrarre nuove imprese oltre che cercare di salvare quanti più posti possibili nelle imprese già insediate. Adesso ce ne sono 505 mila». Un lavoro, ha spiegato Bolzonello, che non solo ha «fatto iniziare la trasformazione del manifatturiero, oggi sotto gli occhi di tutti, e dei servizi, penso al turismo con un milione di ospiti in più in questi cinque anni contro il milione perso nei cinque

anni precedenti» ma che ha fatto scendere la disoccupazione al 6 per cento: «Noi adesso puntiamo a portarla al 3,5 per cento». Dunque, creazione di nuovi posti di lavoro «grazie ad agevolazioni fiscali e semplificazione burocratica». «Il trend del 2018 - ha proseguito - è già positivo con mille posti di lavoro in più nei primi tre mesi. Adesso questo trend va indirizzato non attraverso misure di precariato ma di stabilità». Alle due misure se ne aggiunge una terza: «Il microcredito per i progetti di micro-imprenditorialità». Entrando nel dettaglio, Bolzonello, ha spiegato che: «Tagliare l'Ires significa ridurre il peso contributivo. Calcolando che in Italia oggi è al 24 per cento, noi possiamo scendere al 22 favorendo la competitività delle aziende. La stima ci dice che la cifra che andiamo a ridurre alle imprese è di poco superiore ai 16 milioni e quindi una misura sostenibile ampiamente per le casse della Regione». «La riduzione Irap - ha concluso - è un intervento importante perché va incontro alle esigenze dei lavoratori e delle imprese. L'obiettivo è renderlo strutturale agevolando il passaggio da altre forme contrattuali al tempo indeterminato».

**centrodestra**

## **La campagna del leghista Fedriga divisa tra categorie e cittadini**

UDINE Tra la gente e ad ascoltare gli stakeholders sul territorio. La "road map" di Massimiliano Fedriga - oppure, più prosaicamente, la sua campagna elettorale - prosegue con un'agenda serrata e una strategia ben precisa e delineata. Conferenze stampa ridotte al minimo, confronti con gli avversari praticamente inesistenti, e attenzione centrata su una sorta di tour de force tra categorie economiche - per ascoltare dai protagonisti le esigenze dei singoli comparti - e bagni di folla, più o meno grandi, con gli elettori. Il candidato presidente del centrodestra, ieri, ha dovuto annullare - causa nubifragio che si è abbattuto in mattinata sul Fvg - le tappe iniziali ai mercati di Sacile e Fiume Veneto, ma non per questo ha annullato la sua agenda di appuntamenti. Il primo pomeriggio, infatti, è stato dedicato a un incontro nella sede degli industriali di Pordenone - accompagnato dal forzista Riccardo Riccardi, vicepresidente in pectore della Regione in caso di vittoria alla consultazione elettorale del 29 aprile - con i rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance). «Grazie all'Ance del Fvg - ha commentato Fedriga - per il costruttivo confronto. Ascoltare le necessità e le proposte delle categorie economiche è il miglior viatico per poter garantire risposte alle loro esigenze». Dalla Destra Tagliamento, quindi, si è passati in riva all'Isonzo per un incontro con le categorie economiche della provincia di Gorizia - ospitato nei locali dell'Ascom locale - al termine del quale non è mancata una frecciatina - pur indiretta - all'amministrazione regionale uscente. «La prossima amministrazione regionale deve essere "di comunità" - ha spiegato il candidato presidente -. Capace, dunque, di fare squadra con il territorio per raggiungere assieme gli obiettivi strategici per il Fvg». Quindi, alle 19, spazio all'appuntamento in calendario a Udine con i simpatizzanti e i candidati di ProgettoFvg - il movimento guidato da Sergio Bini e che appoggia dall'inizio la candidatura di Fedriga al ruolo di governatore - prima di un collegamento serale con la trasmissione "Dalla vostra parte" condotta da Maurizio Belpietro. La giornata, però, non si è conclusa qua, ma ha previsto anche una tappa a Fiume Veneto - non al mercato, ma per un incontro pubblico con gli elettori del Pordenonese -, un passaggio

veloce alla cena della Lega della provincia di Gorizia e quindi l'intervento televisivo a TeleQuattro nella trasmissione Ring condotta da Ferdinando Avarino. (m.p.)

## la polemica

# Punti nascita: botta e risposta tra M5s e clinica San Giorgio

UDINE Le accuse sono chiare: «Alla casa di cura privata San Giorgio di Pordenone manca il pediatra al momento del parto. E la struttura non risulta accreditata con la Regione per dare delle prestazioni». Per questo dal Movimento Cinque Stelle scatteranno due esposti alle autorità competenti. Ad affermarlo ieri, in una conferenza stampa, sono stati i candidati del Movimento 5 Stelle alle regionali Cristian Sergio e Renata Zago. «Perché il punto nascita di Latisana è stato sospeso - si sono chiesti - e questa struttura no visto che anche qui manca il pediatra a ogni parto come ci è stato segnalato da numerose mamme preoccupate. Perché vengono messi in campo due trattamenti diversi?». «Andando a vedere l'albo delle strutture accreditate con la Regione - hanno poi proseguito - non c'è il punto nascita di San Giorgio. Le madri non pagano la prestazione, ma quindi chi paga? La Regione pur in assenza di una convenzione e della verifica dei requisiti?. Le donne partoriscono in sicurezza? E i soldi dei cittadini coprono le spese di una casa di cura privata dove potrebbero non essere rispettati i requisiti?». Il dottor Maurizio Sist, presidente della clinica dove l'anno scorso si sono sfiorati i 700 parti, smentisce queste accuse. «Siamo una struttura - ha affermato - temporaneamente accreditata e il nuovo accreditamento ci sarà a settembre con tutti i nuovi controlli che saranno eseguiti dalla Regione. Dal punto di vista pratico noi garantiamo la presenza del pediatra a ogni parto come si può verificare da tutte le schede di ricovero delle mamme che qui hanno partorito. Noi rispondiamo a tutti i requisiti richiesti». (v.z.)

**Il candidato presidente del Patto per l'Autonomia racconta la sua idea di Fvg  
«Trasferire alle Ater competenze su edifici scolastici, opere pubbliche e strade»**

## Cecotti: mille dipendenti dalla Regione ai Comuni

di Mattia Pertoldi UDINEL'uomo non si è tirato indietro. Nonostante la performance deludente alle Politiche del "suo" Patto per l'Autonomia e la consapevolezza di come sarà a dir poco difficile vincere le Regionali, Sergio Cecotti tira diritto. L'ex governatore guida infatti la truppa autonomista con l'obiettivo di mandare in Consiglio almeno una manciata di eletti in grado di svolgere quella «intimidazione strategica» nei confronti dei partiti nazionali che quando «tradiscono gli interessi territoriali sono sempre destinati a pagarne il prezzo». Professore, come mai non siete riusciti a presentarvi in tutto il Fvg visto che, come lista, correrete soltanto in quattro collegi? «Prima di tutto lasciatemi sottolineare il mio dispiacere. Un movimento che ha come ambizione quella di rappresentare l'intera regione dovrebbe

essere presente ovunque. Purtroppo, però, a Trieste è mancata l'organizzazione. Quando si tratta di raccogliere le firme l'unico tassello fondamentale, dove abbiamo fallito, è quello di avere a disposizione i certificatori». Scusi, ma davvero pensate di poter vincere? «Siamo etichettati come outsider, quindi una novità e immagino che, in primo luogo, gli elettori cerchino qualcosa di nuovo e possano premiarlo. Da un punto di vista pragmatico, invece, sono importanti tre aspetti: riportare al centro del dibattito la ricostruzione del Fvg dopo 10 anni di tracollo, avviare un percorso di intimidazione strategica e avere qualcuno che svolga un'opposizione costruttiva nei confronti di quelle leggi che, come nelle ultime due legislature, possono distruggere il territorio». A partire dagli enti locali? «Il disegno, in questo caso, si muove lungo tre fasi. Prima di tutto va invertito il meccanismo di penalizzazioni e premialità. Devono essere le Uti, enti di secondo livello, e non i Comuni, realtà democraticamente elette e costituzionalmente tutelate, a convincere i Municipi ad aderire e, in caso contrario, a essere penalizzate perché hanno fallito il loro compito. Poi va modificato il ruolo stesso della Regione. Un rapporto diretto con i Comuni, senza enti intermedi, funziona soltanto se cambia il modo di lavorare del centro. Soltanto alla fine di queste due fasi può essere messa a regime la riforma degli enti locali». Ci fa un esempio di modifica del ruolo della Regione? «Deve cambiare sia dal punto di vista politico che, soprattutto, strutturale. Prendiamo le cinque Ater. Devono essere trasformate in provveditorati territoriali cui affidare competenze quali l'edilizia scolastica per gli istituti superiori, la gestione delle ex strade provinciali e, in generale, le opere pubbliche. In più, nei cinque territori di riferimento, vanno creati altrettanti Comitati direttivi, eletti dai sindaci, che orientino gli investimenti a seconda delle priorità decise a livello locale, non dalla giunta regionale». Servirà parecchio personale però... «Certo e infatti prevediamo il trasferimento di mille dipendenti dalla Regione ai Comuni o comunque agli enti periferici. Attualmente la maggior parte del personale delle ex Province è stato spostato, erroneamente, in Regione. Decentrando funzioni e competenze, invece, otterremo l'effetto opposto. E il Comparto unico era stato pensato proprio per consentire questa permeabilità. Peccato che poi sia stato utilizzato esattamente al contrario». Uno dei vostri cavalli di battaglia è quello di recuperare 2 miliardi dallo Stato. Denaro che servirà anche per coprire i 300 milioni all'anno promessi all'edilizia? «Sì. A fronte di un dato nazionale del comparto leggermente positivo in Fvg è invece negativo. Quanto a investimenti pubblici, poi, se la media italiana si muove attorno al -21%, in regione siamo crollati al -51% con gli stessi, peraltro, pure rallentati dalle Uti. I 300 milioni rappresentano, come spiega anche l'Europa, la soglia minima per mantenere il patrimonio pubblico sopra la linea di galleggiamento. Senza dimenticare il rilancio dell'occupazione. I numeri dicono che ogni miliardo investito nel settore vale più o meno 10 mila nuovi occupati. Con 300 milioni arriviamo quantomeno a 3 mila». Perché, invece, quando parlate di sanità offrite due alternative separate e cioè il sistema ad Azienda unica oppure quello basato sulle aree vaste? «Sono due visioni diverse: una scientifica e una basata sugli equilibri territoriali. La prima si fonda sul principio di un'Azienda unica e tre ospedaliere integrate che tengano insieme, cioè, anche i nosocomi di riferimento come Cro, Gervasutta e Burlo Garofolo. L'altro modello, invece, si basa su tre aree vaste - Venezia Giulia oltre ai territori delle ex province di Udine e Pordenone - con all'interno gli ospedali e che ruotino, rispettivamente, attorno a un nosocomio di riferimento cioè Trieste, Udine e Pordenone. Questo permetterebbe di risolvere anche i problemi di strabismo della riforma Telesca che ha portato al risultato contrario per cui era stata pensata e cioè all'assorbimento del territorio da parte delle esigenze ospedaliere. Io preferisco il primo modello, ma siccome sono consapevole delle esigenze di equilibrio territoriale del Fvg, sono disponibile a discutere anche del secondo». Chiudiamo con un giudizio nei confronti dei suoi avversari. Cosa ne pensa di Alessandro Fraleoni Morgera? «Non

lo conosco. E onestamente penso siano in tanti a non sapere chi sia in Fvg». Sergio Bolzonello? «È stato un buon amministratore, come sindaco, ma ha deciso di impelagarsi nei disastri della giunta uscente senza riuscire a impedire a Debora Serracchiani di commettere quegli errori che sono sotto gli occhi di tutti». Massimiliano Fedriga? «L'ho conosciuto ai tempi della battaglia per il No al referendum costituzionale di Matteo Renzi. Mi sembra un bravo ragazzo che, però, ha ancora bisogno di farsi le ossa».

## **Paladino della Specialità, per molti è stato il miglior sindaco dopo Candolini L'uomo dei visitors amato dagli udinesi**

UDINE È difficile, forse quasi impossibile, trovare un friulano che non provi almeno un briciolo di simpatia per Sergio Cecotti. Il candidato presidente del Patto per l'Autonomia può piacere o meno - da un punto di vista politico -, ma quando lo si ascolta si percepiscono in ogni caso due consapevolezza: dà la sensazione di conoscere sempre quello di cui parla e di esprimersi solo per la difesa del Fvg, senza alcun secondo fine romano. Merito, anche, di una mente fuori dal comune. Laureato in Fisica alla Normale di Pisa, insegna teoria quantistica dei campi alla Sissa di Trieste e basta dare un'occhiata al suo curriculum scientifico per alzarsi in piedi e togliersi il cappello: Lyman Laboratory ad Harvard, tappa alla Ucla di Los Angeles e al Cern di Ginevra, già da politico ha curato, assieme a Cumrum Vafa, Hiroshi Oguri e Misha Bershinsky, lo studio Kodaira-Spencer Theory of Gravity and Exact Results for Quantum String Amplitudes, citato quasi 400 volte nei primi 15 anni dalla pubblicazione. Per tutti o quasi, dalle parti di Udine, è stato "Il sindaco" per i dieci anni di mandato ricordati da molti cittadini come i migliori della storia del capoluogo friulano dopo quelli di Angelo Candolini. L'avventura politica di Cecotti, però, comincia nel 1993 quando si iscrive alla Lega Nord ed entra in Consiglio regionale. Sono gli anni a cavallo tra la Prima e la Seconda Repubblica, ma lui - autore pure del romanzo giallo in lingua friulana "L'acuile e il lion", da cui è stato tratto anche un film - si destreggia tra i banchi di piazza Oberdan fino a diventare presidente della Regione nel novembre del 1995. Prende il posto di Alessandra Guerra e la maggioranza che lo sostiene - Lega Nord, Ppi, Pds, Verdi e Socialisti - alimenta i sospetti di un accordo sotterraneo con il blocco progressista per la defenestrazione della prima presidente donna del Fvg. Sia come sia, a piazza Unità Cecotti resta undici mesi e nel 1998 diventa sindaco battendo - con la Lega e due civiche - il candidato di Forza Italia Pietro Commessatti. Passano cinque anni e comincia l'epopea dei visitors. Quando Silvio Berlusconi e Umberto Bossi impongono Guerra candidata alla presidenza della Regione Cecotti urla, strepita e, a Udine, abbandona il Carroccio per allearsi con il centrosinistra. Una mossa che portò al sorrisetto di Bossi che la commentò, in relazione al friulanismo cecottiano, con un secco: «Vedremo se sarà un'aquila o un tacchino». Risultato? Trionfo al primo turno - stracciando Daniele Franz - e secondo mandato a palazzo D'Aronco. A Udine se lo ricordano per la sua capacità amministrativa, ma anche per qualche sua strana abitudine, come quella di passeggiare o correre in piena notte per la città. Oppure, ancora, le sue minacce di dimissioni ripetute a iosa, come quella volta in cui costrinse il suo allora vicesindaco Vincenzo Martines a ritornare in città in tutta fretta, dall'aeroporto di Venezia a check-in e controlli di sicurezza già fatti, per evitare che crollasse la giunta. Sposato con Magda Uliana - dirigente della Regione - e papà di Vittorio Luís, dal 2008 in poi si è preso una lunga pausa politica prima del suo ritorno in campo a fine

2016. Tra i principali oppositori della riforma costituzionale targata Matteo Renzi, infatti, è diventato poi il simbolo degli autonomisti del Patto che puntano alla Regione. Ha detto sì - come d'abitudine - dopo un lungo corteggiamento, perché il personaggio è tanto geniale quanto spigoloso. «Il Fvg non può resistere a un'altra legislatura simile a quelle di Renzo Tondo e Debora Serracchiani» ha spiegato più volte. E ha deciso di metterci la faccia, ancora una volta nonostante la difficoltà dell'impresa e il rischio di non entrare nemmeno in Consiglio. Mica da tutti, al giorno d'oggi. Ma Cecotti è così. Se ci crede, combatte. Senza alcun timore. Anche perché, come disse un saggio, arriva per tutti il momento di decidere se stare con Roma o con la Gallia. E Cecotti, la sua scelta di campo, l'ha fatta da sempre. (m.p.)

**Il racconto di Gianpiero Fasola che lo conosce da 25 anni  
«Abbiamo condiviso tante battaglie in Consiglio regionale»**

## **«Nessuno come lui interpreta la politica»**

di Viviana Zamarian UDINE Per tutti è il professore. Per lui è Sergio. Perché a legarli c'è un rapporto profondo «di stima e di fiducia reciproca». Un'amidizia quella tra Gianpiero Fasola, direttore del dipartimento di oncologia dell'ospedale di Udine e Cecotti, nata nel 1993. Con la comune esperienza politica e l'elezione in consiglio regionale nella settima legislatura. A colpirlo del candidato presidente alla Regione del Patto per l'Autonomia, allora come oggi, «è quella strana alchimia con cui riesce a trasformare la sua solida conoscenza in campo fisico in algoritmi che utilizza per leggere la politica». Tante le battaglie condivise in aula. Fasola come assessore alla sanità, Cecotti come capogruppo della Lega Nord e poi come presidente del Fvg. «Quella fu una legislatura - continua il direttore - da un lato travagliata perché cambiarono molti presidenti, dall'altro produttiva perché furono varati provvedimenti importanti per la sanità, l'ambiente, i trasporti. Coloro che ne fecero parte si sentono accomunati da questa forte esperienza al di là delle appartenenze politiche dal momento che molti atti furono votati con maggioranze trasversali». Un'esperienza che inevitabilmente ha rafforzato il loro legame. «Al di là degli accadimenti - prosegue - osservavo in lui una contaminazione per me curiosa tra la competenza scientifica, basata su nozioni di matematica, e il fatto che questo gli consentisse di capire cose che noi vedevamo più tardi. Sapeva guardare oltre le contingenze e il singolo momento». Amano discutere e parlare di politica. Anche a tavola. «Sì, a entrambi piacciono il buon cibo e il buon vivo della nostra regione - prosegue Fasola - e con le famiglie andiamo alla scoperta di posti nuovi del Friuli». Il confronto non viene mai meno. «Soprattutto sui temi di maggiore attualità - spiega -. Quando ho avuto bisogno di capire o di sfogarmi per una determinata situazione, mi sono sempre rivolto a lui certo di poter avere un confronto stimolante che mi avrebbe aiutato a interpretare quanto accadeva». La discussione, spesso, si sofferma sulla sanità. «Cecotti - dichiara - ha perfettamente compreso che la sanità è un patrimonio importante che ci accomuna come comunità regionale. Ed è uno di quelli che ne ha avuto maggior consapevolezza. All'epoca, quando eravamo in



consiglio, si era fidato di quello che dicevo prima che le cose fossero chiare e io avevo capito di avere un alleato. Adesso, a posteriori, è stato riconosciuto lo spessore del percorso che abbiamo intrapreso insieme e che portò all'approvazione della riforma sanitaria». Il pregio e il difetto? Domanda di rito per un testimonial. «Il pregio sicuramente è l'intelligenza visionaria - risponde - e il difetto, forse, è il suo carattere un po' chiuso. Se non lo si conosce a fondo induce una certa soggezione e questo gli può impedire di sviluppare rapporti con persone che verso di lui nutrono simpatia e affetto». Un battagliero Sergio Cecotti. Che ora lotta per l'autonomia del Friuli «intesa in una visione più ampia che ci fa capire quanto è importante preservare le nostre radici e le buone tradizioni amministrative». Che cosa può dare alla regione da presidente? gli chiediamo. «Tante cose - dichiara Fasola -. Dalla sua conoscenza della macchina regionale e delle norme che la regolano, patrimonio di pochi, alla capacità di preveggenza politica che gli consente di comprendere in anticipo come si snoderanno i percorsi decisionali. Infine l'autorevolezza che gli deriva dalla cultura istituzionale e che lo rende molto credibile nei confronti degli interlocutori anche a livello nazionale. Un'attitudine, questa, «che non ha perso per strada».

**Firmati i Patti territoriali 2018-2020 tra Regione e dieci Unioni  
Valore complessivo 64 milioni. Panontin: «Una rivoluzione»**

## **Le opere delle Uti Dalle piste ciclabili alle terme di Arta**

di Maura Delle Case UDINE La riforma della finanza locale arriva al dunque. Con la firma dei Patti territoriali 2018-2020, 10 Uti si sono assicurate ieri 64 milioni di euro complessivi per dar corpo alle opere programmate e progettate a livello "collegiale". Una rivoluzione rispetto al passato quando i finanziamenti venivano assegnati via bando, costringendo i Comuni prima e la Regione poi, a vere e proprie maratone istruttorie. Con il rischio, affatto remoto, di stringere un pugno di mosche. «Non è più la Regione a decidere dove allocare le risorse, bensì le Unioni a chiederle, per realizzare un'opera piuttosto che un'altra - spiega l'assessore alle Autonomie Locali, Paolo Panontin -. Dalla programmazione "macro" che sta dentro l'Intesa per lo sviluppo oggi siamo passati, firmando i Patti territoriali, a declinare quali opere saranno realizzate nel triennio e a definirne i relativi importi». Vediamone alcune. All'Uti Collinare vanno 4,7 milioni, destinati a interventi sulla casa di riposo di Majano e sulla viabilità ciclopedonale nonché all'acquisto di uno scuolabus a Rive D'Arcano. L'Uti Carnia può contare su 7,9 milioni: consentiranno di completare lo stabilimento termale di Arta Terme e recuperare fabbricati o aree dismesse da destinare ad attività di ricettività. 4,2 sono i milioni assegnati all'Uti Gemonese per interventi di riqualificazione energetica e un percorso ciclabile fra Artegna e Buja. Sono invece 3,7 quelli che vanno all'Uti Canal del Ferro-Val Canale per il completamento della pista ciclabile Alpe Adria, la realizzazione di reti elettriche per il trasporto di energia nelle malghe e il recupero di fabbricati da destinare ad iniziative di ricettività. L'Uti del Natisone, con 6,5 milioni realizzerà, tra gli altri progetti, la pista ciclabile Loch-ex confine di Stato e il restauro conservativo del monastero di Santa Maria in Valle. L'Uti Riviera Bassa Friulana rafforzerà invece l'offerta di strutture per

la pratica sportiva e svilupperà il turismo lento e fluviale con 5,5 milioni, mentre con 6 milioni l'Uti Medio Friuli prevede di realizzare piste ciclabili nel comune di Mereto di Tomba e Basiliano, d'intervenire sulla sicurezza idraulica dei corsi d'acqua e ancora di recuperare l'ex latteria turnaria di Belgrado per farne un centro ambientale sulle risorgive. Ben 15,7 sono i milioni assegnati all'Uti Friuli Centrale: Udine e i Comuni dell'hinterland potranno sistemare la viabilità di collegamento fra Tricesimo e l'ippovia del Cormor, riqualificare gli impianti sportivi a Pozzuolo del Friuli e Pradamano, realizzare percorsi ciclopedonabili (Udine-Cargnacco-Ziu e Cormor-Torre) e infine redigere il piano delle barriere architettoniche. Le ultime due Uti ad aver siglato ieri il Patto sono Torre e Agro Aquileiese. La prima ha "incassato" 3,1 milioni, destinati alla realizzazione di piste ciclabili e alla messa in sicurezza del patrimonio di edilizia scolastica. La seconda 5,9 milioni. Serviranno, tra l'altro, al recupero del fabbricato dell'ex laboratorio di ricerche agrarie a Torviscosa da adibire a centro diurno per anziani.

## **Cavarzerani cittadella delle startup**

La partecipazione dei cittadini sarà per noi una priorità vera e non come per i partiti una bandiera elettorale da sventolare. Nei primi 100 giorni modificheremo lo statuto del comune, rendendo possibile lo svolgimento di referendum consultivi comunali e non solo abrogativi come avviene oggi. Sarebbe una rivoluzione copernicana. Questo strumento di democrazia diretta ci consentirebbe di coinvolgere i cittadini nelle scelte cruciali per il futuro di Udine. A solo titolo di esempio noi indiremo un referendum (sull'esempio di quelli svolti in Lombardia e Veneto) per chiedere una maggiore autonomia da Trieste. Siamo ovviamente convinti che l'esito del referendum ci darebbe il consenso per chiedere a Trieste più competenze e più autonomia fiscale per Udine, in linea con lo slogan da noi utilizzato "Le tasse degli udinesi restino a Udine". Non ho dubbi nell'affermare che il nostro "progetto Cavarzerani" rappresenti la missione che più scalda i nostri cuori, che disegna la Udine che guarda al futuro con ambizione e fiducia. L'area della Cavarzerani è una delle grandi opportunità della nostra città. Vasta 156 mila metri quadrati, offre l'opportunità per dispiegarci un grande progetto strategico. Lo Stato dopo un lungo periodo di "servitù militare" deve restituire al popolo udinese questa area strategica per la città. In questa fondamentale area, noi realizzeremo il futuro della nostra collettività. Sarà realizzata una grande "cittadella delle Start up". I nostri giovani laureati non dovranno più fuggire all'estero ma troveranno qui una sede ed un percorso di crescita per le loro imprese. Nell'area della Cavarzerani dovrà poi trovare spazio una grande "area di ricerca e di innovazione tecnologica" che ci metta alla pari con le analoghe realtà di Trieste e Pordenone. Questo grande progetto, che disegna il futuro di Udine per i prossimi decenni, sarà gestito da una Fondazione, denominata "Fondazione Udine Futura", che individuerà realtà sinergiche al progetto e le coinvolgerà.

**Post sui social e lettera a Repubblica. Serracchiani punta ormai apertamente ai piani alti del partito. «Primarie? Potrei esserci»**

## **Dall'analisi del flop all'Opa sulla segreteria Debora cambia rotta**

di Diego D'Amelio TRIESTE «Quando ci saranno le primarie nel Pd, prenderò in considerazione l'ipotesi di candidarmi». È Debora Serracchiani in persona ad avvalorare ieri in un'intervista a Radio 1 lo scenario che da alcuni giorni la vedrebbe intenzionata a subentrare a Matteo Renzi alla guida di un Partito democratico in crisi dopo il fallimento della riforma costituzionale, la sconfitta alle politiche e le dimissioni del segretario. Che qualcosa si muova attorno all'ex presidente del Friuli Venezia Giulia, lo dice la stampa nazionale, che la settimana scorsa ha parlato della tentazione di una parte dei renziani di portarla alla segreteria. Cosa avverrà nel Pd nei prossimi mesi è difficile prevedere: di certo c'è solo la convocazione dell'assemblea nazionale del 21 aprile, che prenderà atto del passo indietro di Renzi ed eleggerà il nuovo segretario o convocherà il congresso anticipato. L'eventualità più accreditata è per ora la designazione di un segretario di transizione, che accompagni il partito alle primarie nel 2019. E se il reggente Maurizio Martina ha già annunciato la sua candidatura, sostenuto fra gli altri da Dario Franceschini, Serracchiani ha cominciato a muoversi per guadagnare uno spazio centrale nel partito che verrà. L'ex vicesegretaria guarda infatti più lontano dell'assemblea, perché nel suo coming out parla di primarie e dunque sottopone la propria disponibilità all'apertura della fase congressuale, dandosi così il tempo per capire se il proprio nome potrà aggregare il consenso di dirigenti e base. La confusione sotto il cielo democratico è molta: la neodeputata non vuole bruciarsi e punta intanto a partecipare al dibattito sulla crisi del Pd, partendo da un'autocritica che tocca le ragioni profonde della sconfitta e dunque le basi del rilancio dopo il fallimento della strategia renziana. Il mantra è "cambiare rotta" e l'ultimo intervento risale a ieri, quando Repubblica ha pubblicato una lunga lettera inviata al direttore Mario Calabresi. Nella missiva c'è il "che fare" del Serracchiani pensiero, ma soprattutto una presa di distanza dalla gestione renziana del partito. «C'è stato un momento - scrive la parlamentare - in cui è sembrato che il Pd fosse la speranza di qualcosa di nuovo. Quel sogno si è infranto sugli scogli delle riforme istituzionali». È il riconoscimento di un errore madornale sui tempi della proposta dem e in politica, si sa, il tempismo è tutto: «Per quanto giusti e nobili potessero essere i moventi che ci spingevano - spiega Serracchiani - mentre si alzava la marea degli sbarchi e non calava l'incertezza del lavoro, l'impegno ad abolire il Senato non poteva essere la risposta. Credo sia cominciato lì uno scollamento con cui dobbiamo fare i conti». Nessun tentativo di sottrarsi alla responsabilità di aver a propria volta sostenuto con convinzione il processo di riforma, ma lo smarcamento è indiscutibile, seppur condotto rivendicando nel contempo i frutti di una legislatura che ha visto varare «leggi utili alla ripresa del Paese e fondamentali per i diritti dell'individuo». Ciò non esime tuttavia dall'«analizzare dove abbiamo sbagliato». Ma intanto ci sono le necessità dell'oggi e il Pd non può evitare di giocare un ruolo nella legislatura che si sta aprendo perché, nonostante il 19% raccolto il 4 marzo, «il secondo partito

italiano ha il dovere di fare politica». E questo oggi per Serracchiani significa anzitutto respingere ogni tentazione di alleanza con il Movimento 5 Stelle: «Un movimento oligarchico che vorrebbe usarci come sponda per raggiungere più comodamente lo scopo finale dell'accordo con la destra. Diciamolo chiaro: non ci stiamo. Nessuno di noi pensa di governare con coloro che hanno venduto promesse di impossibile assistenzialismo o concepito l'Europa come il nemico da abbattere». Serracchiani chiede ora al partito di «cambiare rotta, perché il Pd ha bisogno di un nuovo inizio, che dobbiamo cominciare a costruire subito, tenendo sempre la bussola orientata sui valori e sui contenuti. Ci aspettano intanto appuntamenti elettorali difficili (le prossime amministrative, ndr). Se veti, correnti o ambizioni personali impedissero al Pd di rimettersi in discussione e di saper ascoltare la società italiana, ci aspetterebbe una via amara, quella del declino e della sconfitta definitiva». Pochi giorni fa aveva d'altronde scritto su Facebook che «milioni di elettori, che già ci avevano votato, si sono sentiti meglio garantiti da altri. Progressivamente, come classe dirigente, ci siamo slegati dal corpo vivo, sofferente e impaurito del Paese. Ci aspetta un lungo e doloroso viaggio, alla ricerca di un'identità perduta». Dalla delusione per il risultato generale delle politiche e per la pesante sconfitta personale nel collegio di Trieste, anticipati da due anni di disfatte elettorali del Pd in Fvg, Serracchiani passa insomma al mea culpa ma comincia allo stesso tempo a covare quel desiderio di rivalse che potrebbe spingerla a tentare la via della segreteria nazionale. In attesa di definire il perimetro del suo impegno alla Camera, l'ex governatrice dovrà tornare a far brillare il proprio astro dopo aver preso le distanze dal renzismo ed essersi successivamente scontrata con Renzi al momento della costruzione delle candidature, che l'hanno vista entrare in parlamento solo grazie al sistema di resti del proporzionale. Conteranno allora i rapporti costruiti al di fuori del "giglio magico" e, a quelli mai venuti meno con Franceschini, si sommano le strette relazioni con Graziano Delrio, oggi fra gli esponenti di maggior peso del Partito democratico.

## Regionali

di Marco Ballico TRIESTE Il favorito Massimiliano Fedriga, come suggerisce il manuale, centellina i confronti diretti. E chi viene designato allora a rappresentare al suo posto il centrodestra? Niente meno che Riccardo Riccardi, presentato con l'insolito titolo di «candidato vicepresidente». La prova definitiva, anche se poco pubblicizzata e tenuta sotto silenzio, dell'investitura dell'azzurro a numero due della futura giunta a trazione leghista? Fedriga, ancora una volta, non pronuncia la parola fine, ma lascia intendere che è questa ormai la direzione intrapresa. Un prendere tempo, insomma, che sa tanto di endorsement finale. Il caso nasce da una locandina che annuncia il quindicesimo congresso provinciale di Uil Pordenone, a Maniago il 9 e 10 aprile. Nel giorno dell'apertura, a partire dalle 16.30, è in programma un dibattito pubblico su sviluppo del territorio e servizi ai cittadini, con la partecipazione dei candidati del centrosinistra Sergio Bolzonello, del M5s Alessandro Fraleoni Morgera (che nell'annuncio compare come Morghera), del Patto per l'Autonomia Sergio Cecotti e, per il centrodestra, di Riccardo Riccardi, presentato appunto come «candidato vicepresidente». Un dettaglio subito notato da Bolzonello, che di confronti con Fedriga ne vorrebbe fare più di uno. E che non si lascia scappare l'occasione per ironizzare sulla "promozione" di Riccardi. «Osservo con curiosità che Fedriga scappa da qualunque confronto - attacca il candidato del centrosinistra -; evidentemente perché, sul futuro della regione, non ha idea di quali siano i temi portanti. L'unica linea pare essere quella di cavalcare le paure per conquistare facile consenso». Non manca l'ironia: «Nell'occasione del dibattito promosso

dalla Uil, viene pure sostituito da qualcosa che non esiste in natura. Prima di tutto si dovrebbe essere candidati, e Riccardi non lo è. In secondo luogo mai si è sentita prima la candidatura alla vicepresidenza». Bolzonello aggiunge pure un appello: «Aspetto Fedriga a tutti i dibattiti pubblici cui siamo stato invitati, per un confronto con me su quanto è stato fatto e su quanto si dovrà fare per il Fvg. Per adesso - conclude - lo vedo sempre più impegnato con i media nazionali. Il centrodestra ha sparato a zero contro la "romana" Serracchiani, mentre la presidente rispondeva con i fatti portando a casa finanziamenti per la terza corsia, per il porto, per le casse della Regione sul capitolo dei rapporti finanziari. Il veronese-triestino-romano Fedriga si sta invece preparando a guidare il Fvg per interposta persona». La replica non si fa attendere. Contiene un messaggio per Bolzonello, ma anche per gli alleati di centrodestra: Riccardi vicepresidente è più di un'intenzione. «Mi sorprende che dall'altra parte mi si accusi di scappare - ribatte Fedriga -, posto che ho già confermato la presenza ad altri tre-quattro dibattiti. Di fronte tuttavia a decine di richieste, continuo a considerare prioritario confrontarmi con cittadini, categorie, imprese e associazioni, ed è esattamente quello che sto facendo. Se qualcuno pensa, al contrario, che la campagna elettorale sia quella della politica che parla a se stessa, è un problema suo. Probabilmente Bolzonello preferisce evitare il dialogo con i cittadini per evitare di essere mandato a quel Paese». Riccardi candidato vicepresidente, come da locandina Uil? «Altra polemica incomprensibile di Bolzonello. Ma, se si è accorto con 5 anni di ritardo che sanità e Uti non funzionano, sono forse normali dieci giorni per scoprire il mio comunicato». Il riferimento è alla nota del 26 marzo in cui il leghista aveva precisato che, in caso di vittoria, «la vicepresidenza sarà espressa dalla prima forza politica della coalizione oltre la Lega, quindi da Forza Italia». Una certezza peraltro, contestata da Fabio Scoccimarro di Fratelli d'Italia, che punta al sorpasso. Ora, come detto, un nuovo endorsement nei confronti del capogruppo azzurro sa di definitiva investitura. Se Fedriga sarà presidente della Regione, il posto di numero due può considerarsi prenotato.

## **Bandelli sostiene la promozione del turismo e rilancia la figura del guru del marketing**

### **progetto fvg**

«Non credo che il turismo possa diventare l'ennesimo terreno di scontro interno alle nostre città. L'opportunità offerta da flussi turistici crescenti deve essere colta da tutti gli attori coinvolti: istituzioni, operatori del settore e le loro associazioni di categoria». Così Franco Bandelli, candidato al Consiglio regionale con Progetto Fvg di Sergio Bini, interviene nel dibattito sorto attorno al debutto in Friuli Venezia Giulia della tassa di soggiorno. Debutto accompagnato a Trieste da forti polemiche tra la giunta Dipiazza e gli operatori. «Auspico in tal senso che siano recepiti i segnali importanti che provengono da Federalberghi in primis che si è fatta parte diligente nell'avviare un dibattito serio e costruttivo sulla promozione turistica. Anche sotto questo aspetto trovo estremamente condivisibile l'auspicio di affidare ad una figura professionale il cruciale tema del marketing territoriale così come credo sia legittima la richiesta di essere presenti in tutti i tavoli di confronto».

## **Giacomelli prepara la revisione dei contributi a vantaggio delle associazioni più piccole**

# FRATELLI D'ITALIA

«Occorre una completa revisione dei criteri di attribuzione dei punteggi dei contributi alle associazioni culturali, sportive e socioassistenziali. Finanziare i grandi eventi resta importante, ma aiutare il piccolo e medio associazionismo è fondamentale, soprattutto a Trieste, dove le associazioni incidono nel quotidiano delle persone». Lo dichiara Claudio Giacomelli, candidato al Consiglio regionale per Fdi, che in un comunicato fa sapere di essere pronto a «incontrare le associazioni che a Trieste svolgono un ruolo fondamentale nella diffusione della cultura, nell'assistenza, nello sport. Non si possono finanziare solo le grandi iniziative o le grandi squadre e rischiare di far morire il tessuto associativo o chi cura gli sport cosiddetti "minori"». «Anche la burocrazia regionale va assolutamente snellita - sottolinea Giacomelli -. Una piccola associazione, ad esempio, non si può permettere di ingaggiare un commercialista per paura di sbagliare pratiche complicatissime».

**Bolzonello punta a creare 20 mila posti di lavoro in 5 anni  
«Bini propone la stessa cosa? Ha letto il mio programma»**

## «Tagli alle tasse per chi assume»

TRIESTE Insiste sulla «continuità» dei provvedimenti per prevenire gli attacchi da campagna elettorale. «Non facciamo altro che proseguire nel percorso avviato in questa legislatura», chiarisce Sergio Bolzonello nel presentare due provvedimenti di agevolazione fiscale a favore delle imprese. Un taglio all'Irap e una sforbiciata all'Ires, assicura il candidato del centrosinistra, che faranno recuperare 20mila posti di lavoro nel quinquennio, 10mila già nei primi due anni. «Non ho scoperto improvvisamente l'acqua calda - premette il candidato del Pd -. Dopo il Rilancimpresa, l'abbattimento dell'Irap, una prima stabilizzazione dei posti di lavoro, continuiamo con misure che sono sulla traccia dell'azione intrapresa nel mandato che si sta concludendo». Nel dettaglio, spiega Bolzonello a Udine all'osteria Leon d'Oro, con attorno alcuni candidati alle regionali, alleati compresi, il programma si arricchisce delle proposte di ridurre del 2% l'imposta sul reddito delle società (Ires) e di azzerare per cinque anni l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) per ogni contratto a tempo indeterminato stipulato, pure partendo da un precedente contratto a tempo determinato. Una doppia iniziativa che farà appunto recuperare 20 mila posti di lavoro, è la convinzione del vicepresidente uscente che ricorda come nel 2008 gli occupati in regione erano 518 mila, prima di crollare a 495 mila. «Abbiamo quindi attivato misure straordinarie per attrarre nuove imprese oltre che per cercare di salvare quanti più posti nelle imprese già insediate. In questi cinque anni abbiamo recuperato 10 mila occupati con una visione diversa di come si possono affrontare le crisi. Anche Sergio Bini di Progetto Fvg promette 20 mila occupati in più? Probabilmente ha letto velocemente il mio programma, senza però averne approfondito i contenuti. La differenza è che noi, le proposte, le abbiamo preparate per tempo». Bolzonello precisa anche i costi del doppio intervento - una ventina di milioni di euro - e aggiunge che tagliare l'Ires di 2 punti, dal 24% al 22%, «produrrà una riduzione dell'imposta alle imprese per poco più di 16 milioni». A corredo dati che ricordano le oltre 18.000 dichiarazioni Ires presentate in Fvg tramite il modello "Unico Società di Capitali" e altre 453 presentate da aziende che hanno scelto di aderire al regime fiscale

consolidato per i gruppi di imprese, che corrispondono a 123 società con sede in regione. Quando all'Irap (3,90% per la generalità dei soggetti in regione, 4,20% per società di capitali ed enti commerciali, 4,65% per le banche, 5,90% per le assicurazioni, 8,50% per gli enti pubblici), «andiamo incontro alle esigenze dei lavoratori e delle imprese. Poter assumere una persona sapendo che per cinque anni questa ti porta uno sgravio fiscale è un incentivo importante. Attenzione - rimarca ancora il candidato dem -, non sono previsti scaglioni o interventi a spot. L'obiettivo è di rendere il taglio strutturale agevolando anche il passaggio da altre forme contrattuali al tempo indeterminato». C'è pure un capitolo sul microcredito: «Vogliamo anche fornire un supporto alle imprese cercando di guidarle attraverso percorsi di autovalutazione e formazione. Lo strumento del credito sarà quindi più rapido, con la Regione che farà da garante potendo contare su fondi propri, ma anche su fondi europei». (m.b.)

## **Savino polemizza con il vicegovernatore sui soldi spesi per l'ospedale di Pordenone**

# **FORZA ITALIA**

«Sull'ospedale di Pordenone in Comina il signor Bolzonello non solo mente sapendo di mentire, ma racconta soltanto una parte della storia. Quella ovviamente che fa comodo a lui, come quando, dopo aver votato convintamente e sostenuto per cinque anni la riforma sanitaria, la sconfitta guarda caso alla vigilia delle elezioni». Così la deputata e coordinatrice regionale di Forza Italia Sandra Savino, già assessore al Bilancio e alla Programmazione nella giunta Tondo, interviene a proposito delle polemiche sulla sanità pordenonese. «Le bugie hanno le gambe corte - rileva Savino - specialmente se a parlare sono i fatti e non le parole. Con il bilancio approvato nel dicembre 2012 l'allora giunta Tondo ha, infatti, stanziato 155 milioni di euro interamente a carico del bilancio della Regione, per la realizzazione del nuovo ospedale di Pordenone in Comina. Una cifra importante che doveva, poi, essere integrata da un project financing».

## **IL GAZZETTINO**

VEDI ALLEGATI